

Ma resta il nodo trasporti «Regole chiare o si rischia di non partire in tempo»

► Nonostante i tavoli prefettizi, è ancora al palo l'organizzazione dei bus scolastici
► La Regione ha già stanziato 3 milioni ma le aziende chiedono maggiori risorse

Maurizio TARANTINO

La questione dei trasporti scolastici è ancora ferma al palo. La questione del possibile scaglionamento degli ingressi degli studenti, in particolare delle Superiori, e con l'utilizzo "differenziato" dei mezzi pubblici non è giunta al capolinea. Nonostante da parte della Regione si sia provveduto, da subito a garantire un fondo di 3 milioni di euro preso dal Bilancio, per agevolare l'operatività da parte dei gestori dei mezzi di trasporto. Una questione che entrerà nel vivo soltanto tra 10 giorni grazie all'ordinanza regionale che stabilisce le modalità della Didattica integrata per tutti gli ordini di scuola, ma che ha bisogno comunque di tempi tecnici per essere approntata, come suggerisce il presidente Asstra, Matteo Colamussi: «Per noi la situazione resta invariata, prendiamo atto degli sforzi compiuti per mettere a punto le modalità da parte dei Prefetti, diamo atto all'assessore Anna Maurodinoia di aver tempestivamente aperto il tavolo, per poter definire attività e dei tempi, ma per il resto c'è il nodo cruciale delle risorse. Abbiamo bisogno di due settimane dal momento in cui l'atto verrà notificato, in modo da organizzarci in maniera puntuale». Colamussi respinge l'idea che dipendano dalle aziende di trasporto l'impossibilità di mettere in atto le azioni di prevenzione: «Il differimento resta la modalità più utile per attuare la tutela e consentire il viaggio in sicurezza. Se si ragiona con un differimento dai 100 minuti alle 2 ore, occorre un innesto di oltre 400 autobus. Ribadiamo che i mezzi pubblici sono sanificati e che le aziende stanno facendo grande sacrificio. Da marzo scorso abbiamo proposto lo scaglionamento degli orari, ma adesso non tocca a noi agire».

Il pensiero va ai 300 milioni promessi dal Governo per risolvere l'emergenza del trasporto scolastico e ancora non pervenuti, tanto da lasciare la Regione in forte difficoltà visto che non si sa quale fetta toccherà alla Puglia: «Abbiamo bisogno di linee guida chiare anche banalmente perché, nel momento in cui occorre aggiungere autisti, bisogna imparare il percorso. Le aziende restano pronte a dare ogni ausilio, le tariffe sono state ragionate e discusse. I prefetti sono stati eccellenti, adesso però si proceda in maniera rapida a fare chiarezza, altrimenti rischiamo di non

**Colamussi (Asstra)
«Prendiamo atto
degli sforzi fatti
ma per noi
la questione resta
invariata»**



Il presidente di Asstra, Matteo Colamussi

riuscire a partire in tempo». D'altronde i piani di trasporto approvati alla vigilia di Natale dalle Prefetture di Lecce, Brindisi e Taranto su mandato del governo, e di concerto con la Regione, gli Uffici scolastici territoriali, le Province, i Comuni e le aziende di trasporto pubblico, operano su un doppio binario, sdoppiamento delle corse e differenziazione degli orari di ingresso e uscita da scuola. In provincia di Lecce, il documento operativo firmato nei giorni scorsi dal prefetto Maria Rosa Trio prevede, per le scuole superiori, l'impiego di 80 bus scolastici in più: 77 mezzi per il Cotrap e 10 pullman in più per Sgm, oltre alle implementazioni previste anche da parte di Sgm per le tratte urbane. A Brindisi, dalla supervisione del prefetto Carolina Bellantoni lo scorso 22 dicembre, è emersa la necessità di un raggruppamento per fasce orarie differenziate in ingresso e in uscita, rispettivamente per l'entrata a scuola di due ingressi, uno al-

le 8 e l'altro alle 10, per l'uscita due distinti orari, uno alle 13 e l'altro alle 15, con possibilità per l'azienda di trasporto, per minore percentuale di utenti, di attivare una ulteriore fascia di uscita alle 14 si legge nel documento operativo della Prefettura. Stp ha previsto un incremento fino a 76 corse, anche ricorrendo all'utilizzo di autobus Ncc (noleggio con conducente), fino ad un massimo di 20 unità. In relazione al servizio urbano della città di Brindisi, Stp ha previsto invece un incremento complessivo di 10 corse per supportare le attuali corse bis scolastiche negli orari d'ingresso ed uscita. Documento operativo già redatto e approvato anche dalla Prefettura di Taranto. In questo caso il prefetto Demetrio Martino ha stabilito che l'organizzazione dell'attività didattica sarà strutturata con lezioni da 50 minuti: il potenziamento del servizio attraverso l'incremento di fondi destinati al noleggio di mezzi aggiuntivi, passerà dalla disponibilità delle società di trasporto privato che è di circa 30 mezzi, rispetto ai quali formuleranno un'offerta dettagliata da inviare, oltre che in Prefettura, alla Provincia e alla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I Piani approvati
la vigilia di Natale
dalle prefetture
sdoppiano le corse
e scaglionano
gli orari di ingresso**

I genitori salentini: bimbi in aula per non perdere il senso dello studio

Serena COSTA

Dad si o dad no? I genitori degli alunni del primo ciclo sono unanimi nella scelta: «Manderemo i nostri figli a scuola: in questi mesi hanno perso il senso dello studio e della socialità».

Nessun dubbio, insomma, per lo meno tra quelli intervistati. Ma il caos è palpabile, visto che il sentimento generale, che sta impazzando in queste ore nelle chat dei genitori, è quello di capire quanti bambini del primo ciclo effettivamente torneranno in aula. E non si tratta di voler "parcheggiare" i propri figli in istituto, tengono a precisare le mamme intervistate, ma di restituire dignità a una didattica che a distanza ha perso molta parte del suo senso. Un discorso che vale soprattutto per i più piccoli, i quali riescono a stare davanti al pc con una difficoltà decisamente maggiore rispetto agli studenti delle superiori.

A sottolinearlo è Erika Secondo, madre di un bambino che frequenta la quinta elementare: «Domani voglio portare mio figlio a scuola, perché ha perso l'idea di cosa sia la scuola. Ne stanno soffrendo la sua capacità di apprendimento e di socializzare, di tenere il contatto con i compagni e con le maestre. Non condivido la scelta del presidente Emiliano di lasciare la scelta a un genitore se far frequentare le lezioni in presenza o meno al proprio figlio, perché il disagio non è solo per le famiglie, ma anche



Soprattutto per gli studenti più piccoli la teledidattica ha presentato tante criticità, a partire dalla difficoltà di trascorrere tante ore davanti ad uno schermo

per i docenti: per questi ultimi, avere un gruppo di alunni in classe e un altro in casa è un problema serio, perché prestare attenzione tanto al gruppo in presenza, al contempo tenendo gli occhi davanti al pc, diventa una situazione ingestibile. In tal modo, è difficile portare avanti una spiegazione o una verifica. Personalmente, mi sarei presa la responsabilità politica di dire o tutti in dad o tutti in presenza, come sta accadendo nelle altre regioni italiane. Al contrario di me, molti altri genitori sono in crisi e non sanno cosa fare. In questo momento, la scelta non è dettata nemmeno dalla paura del virus, visto che a scuola le norme

sono rispettate rigidamente, ma dalla convenienza: se ci sono i nonni a tenere il figlio o se gli altri compagni stanno andando a scuola. Al netto di tutto ciò, i nostri figli sono penalizzati: la dad significa aver perso un anno, che difficilmente si potrà recuperare».

Molte famiglie si stanno orientando, anche per ragioni organizzative, verso la "presenza"

La didattica a distanza è stata un'esperienza terribile anche per la figlia di Rossella Calcagni, una bambina di appena 6 anni: «Il collegamento internet saltava sempre e i bambini della prima elementare sono troppo piccoli per seguire le lezioni davanti al pc. Al di là di tutto, noi famiglie siamo come al solito appese a un filo a pochi giorni dall'inizio della scuola: è il segnale di una politica scollata dalla realtà, quando invece la prima cosa a cui dovrebbe pensare è cercare di favorire la gestione familiare. Le scuole giocano un ruolo fondamentale in questo. Mi sembra di essere sempre rimasta fer-

ma al primo lockdown di marzo. E in questa situazione di caos, stanno nascendo un sacco di "centri studi" abusivi, gestiti da persone che in buona fede tengono a studiare i figli di chi non può permettersi una baby sitter o non vuole rischiare nel mandare i propri figli dai nonni: e lì si che si fanno assembramenti senza regole. Questo dimostra che le regole sulla carta non sono applicabili in realtà, perché sortiscono l'effetto contrario».

Manderà i suoi figli di 6 e 8 anni in classe anche Elisabetta Faggiano: «Poveri genitori - sospira la professionista -. Siamo alle solite, le scelte ricadono solo su di noi. Io e mio marito gestiamo uno studio professionale e nei giorni scorsi, con grande fatica morale, abbiamo portato i nostri figli dai nonni, che sono persone fragili. E non mi sento sicura a chiamare la baby sitter, visto il periodo. Per fortuna, mia figlia più piccola ha già imparato a leggere e scrivere, ma il danno al sapere e alla psiche dei più piccoli è tangibile. Per questo sceglierò la didattica in presenza: non certo perché io e mio marito vogliamo liberarci dei nostri figli, ma perché abbiamo constatato che la scuola è un posto sicuro e che le regole sono rispettate, in cui i piccoli stanno spesso all'aperto, i protocolli sono rispettati e la dirigente è sempre sul pezzo. Mi duole riscontrare, però, che mi sembra che più andiamo avanti e meno siamo tutelati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA